

CIPPUTI IN SCIOPERO



I metalmeccanici milanesi sfilano nelle vie del centro con addobbi natalizi. Foto di Luca Bruno



I lavoratori dell'Ilva. Foto di Luca Zennaro/Ansa



I lavoratori della Arrow manifestano a Roma. Foto Omniroma

Duecentomila in piazza per cento euro

Cortei in quattordici città, successo dei metalmeccanici: dateci il contratto, non la mancia

di **Luigina Venturelli** / Milano

PROTESTA Ancora una volta i metalmeccanici sono costretti a scendere in piazza per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da gennaio, che riguarda un milione e mezzo di lavoratori. E ancora una volta le tute blu dimostrano la necessità di arrivare rapida-

mente a un accordo con una larghissima partecipazione in tutta Italia: il 90% dei lavoratori aderisce allo sciopero di 8 ore, oltre 200mila persone sfilano nelle 14 città dove si svolgono le manifestazioni regionali. Sono in 80mila a Milano, 20mila a Padova, 30mila a Bologna, 15 mila a Firenze, 5mila nei cortei del centro-sud, accompagnati dalle migliaia di operai che animano decine di presidi ed altre iniziative di protesta nelle varie province. Le organizzazioni sindacali volevano un segnale forte in vista dell'incontro del 21 novembre, quando riprenderà il negoziato con Federmeccanica. E il segnale è arrivato, forte e chiaro, nonostante le imprese cerchino di minimizzare al 32% l'adesione allo sciopero (percentuale che alla Fiat scenderebbe al 26%).

«Il tempo è scaduto» sintetizza Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil, nel comi-

Federmeccanica è un muro di gomma denuncia Regazzi (Uil) dal palco di piazza del Duomo

zio conclusivo di chiusura al corteo di Napoli. Alla controparte imprenditoriale, che finora «si limita a chiedere la cancellazione delle nostre proposte», non restano che due alternative: «O c'è una svolta nella trattativa, o Federmeccanica si assume la responsabilità di forme di lotta anche più pesanti, dal

blocco totale degli straordinari, all'articolazione degli scioperi all'interno degli stabilimenti». Tanto da far diventare «un problema nazionale» la vertenza delle tute blu, che certamente non sono sole nella battaglia per il rinnovo contrattuale. Lo ricorda il leader della Cgil, Guglielmo Epifani: «Abbiamo

aperti i più importanti contratti del settore pubblico e i due più grandi del settore privato, metalmeccanici e commercio. La condizione di reddito dei lavoratori passa anche attraverso la soluzione rapida di queste vertenze». I lavoratori del comparto metalmeccanico, in particolare, chiedono un aumento sala-

riale medio di 117 euro lordi, oltre a 30 euro per gli addetti esclusi dalla contrattazione integrativa aziendale, mentre gli industriali non vogliono andare oltre 70 euro. Ma sul tavolo del confronto ci sono anche i temi dell'inquadramento unico, del mercato del lavoro, dell'orario e della sicurezza.

Finora la chiusura degli imprenditori è stata totale: «Federmeccanica è un muro di gomma» sottolinea Antonino Regazzi, segretario generale della Uilm, dal palco di Milano. In proposito, torna anche sugli aumenti unilaterali decisi da alcune aziende che hanno inserito in busta paga come anticipo contrattuale aumenti di 30 euro (Fiat) o di 43 euro (Brembo), per dire che «sono stati considerati dai metalmeccanici come una mancia, che ha rafforzato le ragioni della richiesta contrattuale». Insomma, se l'intento era quello di dividere sindacati e lavoratori, non ha avuto efficacia. Se invece si trattava di un segnale rivolto all'organizzazione degli industriali, divisi al loro interno, le ricadute si vedranno mercoledì prossimo alla ripresa delle trattative. Ma il percorso si preannuncia in salita: Federmeccanica considera l'incontro «uno spartiacque per capire se ci sono le condizioni per procedere» e nel frattempo fa sapere che è in atto un «peggioremento della congiuntura» per il comparto.

Gli imprenditori, però, si trovano di fronte un sindacato altrettanto determinato: «Faremo di tutto per chiudere il contratto entro l'anno, ma non a tutti i costi - dice Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim Cisl, dalla manifestazione di Padova - non chiudiamo il contratto solo con quattro soldi, ma vogliamo risposte sui tre temi importanti, l'inquadramento unico fermo da decenni, il precariato e la questione economica».

Epifani: il problema delle retribuzioni si risolve chiudendo rapidamente le vertenze aperte



Una panoramica del corteo di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

BREMBO

Presidio contro gli straordinari

Dopo lo sciopero di ieri, a cui ha aderito oltre il 70% degli operai della Brembo, una nuova iniziativa di protesta animerà oggi i cancelli dell'azienda metalmeccanica di Curno di proprietà del vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei. I sindacati hanno infatti organizzato un presidio per il blocco degli straordinari e a sostegno della vertenza nazionale di categoria. «Il lavoro straordinario nuoce gravemente al rinnovo del contratto» recita il volantino.

BERTONE

Crisi "nascosta" dalla manifestazione

Le Carrozzerie Bertone hanno rinviato il consiglio d'amministrazione previsto ieri mattina per valutare l'esito delle trattative in corso per salvare l'azienda. Motivazione ufficiale: il presidio organizzato dalle tute blu in sciopero davanti allo stabilimento di Grugliasco. In realtà nessuno dei negoziati in corso con la Dr di Isernia e con un'azienda automobilistica russa si è ancora sbloccato. Probabile anche il rinvio dell'incontro di lunedì fra istituzioni, azienda e sindacati.

Oggi «stop al carrello» ma Caprotti non vuole

QUESTO SCIOPERO non s'ha da fare. Parola di EsSELunga. Alla vigilia del secondo giorno della mobilitazione per il rinnovo del contratto nazionale del commercio

privato arriva da Bologna la segnalazione dell'ennesimo comportamento antisindacale della maggiore catena della grande distribuzione italiana. Giovedì un ispettore inviato da Milano avrebbe fatto il giro dei 3 stabilimenti in città, dove avrebbe affiancato i direttori in colloqui «individuali» con alcuni dipendenti. A cui è stato chiesto «se avevano intenzione di incrociare le braccia», e a cui soprattutto è stato ricordato «che ci avrebbero rimesso 80 euro in busta paga». È la Filcams-Cgil a denunciare «un atteggiamento intimidatorio» di quella che oltretutto «è una delle principali responsabili della rottura delle trattative sul tavolo nazionale». «L'ispettore non ha incontrato solo direttori e i capireparto come invece fa di solito - racconta Luca Taddia della segreteria Filcams di Bologna - ma ha parlato a quatt'occhi anche con i dipendenti». Un interessamento sen-

za precedenti. E così, con l'ispettore al proprio fianco, i dirigenti hanno chiesto loro di chiarire la propria posizione sullo sciopero, assicurando «che EsSELunga è disponibile a un accordo», ragion per cui lo sciopero sarebbe «incomprensibile e sbagliato», spiega ancora Taddia. «Ci sono persone a cui è stato fatto interrompere apposta il turno in cassa - confermano i delegati sindacali -. Il direttore ha detto loro che quanto avevano sentito il giorno prima nell'assemblea sindacale "non era corretto", perché in EsSELunga non c'è precariato e perché l'azienda pagherà i 78 euro», chiesti dai sindacati per il rinnovo del contratto nazionale scaduto a fine 2006. E ancora, «è stato detto loro che il nostro resoconto sul trattamento della malattia era sbagliato». Per Taddia si tratta di una chiara «intimidazione nei fatti, che rischia di compromettere le corrette relazioni sindacali faticosamente costruite negli ultimi anni». Anche per questo allora i sindacati organizzano per oggi alle 9 - nel giorno in cui proprio i lavoratori della grande distribuzione invitano i consumatori allo «sciopero del carrello», cioè degli acquisti - un presidio davanti al punto vendita EsSELunga di viale Lenin. **a.com.**

L'analisi

BRUNO UGOLINI

SCONTRÒ Cambia tutto tra le tute blu, anche le retribuzioni, che si assottigliano. L'ambigua discussione sui modelli e gli industriali divisi

Le buste paga fanno schifo, l'impresa vede e si gira dall'altra parte

È il giorno della verità. Avete presente quanta gente in queste settimane ha scoperto, con un pizzico d'indignazione, che i salari italiani fanno schifo? Magari per poi darne colpa ai sindacati? Abbiamo letto risolte denunce, vibranti perorazioni, accorati appelli. Non provenivano da estremisti di sinistra ma da autorevoli autorità, da illustri studiosi. Ecco: quelle tanto depredate buste paga sono sfilate ieri per le vie di decine di città. I metalmeccanici hanno messo in piazza i loro panni sporchi. Non erano un residuo del passato, erano i rappresentanti di un milione e seicentomila nuovi Cipputi. Magari non hanno più le antiche tute blu, le loro mansioni sono cambiate. Magari accanto alle faticose e logoranti azioni manuali devono accompagnare impegnative conoscenze tecnologiche, devono aggiornarsi, sapere, stare al passo con i tempi. Molti di loro potrebbero por-

tere il colletto bianco come i colleghi impiegati. E' tutto cambiato, rispetto ai predecessori, quelli che molti anni fa avevano tentato di mutare la fisionomia dei luoghi di lavoro. Quella che non è mai diventata "moderna" è la loro paga da poco più di mille euro e anche il rapporto gerarchico in azienda tra chi comanda e chi eseguisce. Anzi la retribuzione si è assottigliata, anche perché non solo il carovita, ma l'ascesa di nuovi consumi costringe a spese incessanti e non è possibile tornare ai tempi in cui c'erano solo telefoni fissi e i figli degli operai non andavano all'università. Il paradosso è che molti di quelli che fino a pochi giorni fa piangevano sui poveri salari degli operai, oggi tacciono. Voltano la testa per non vedere quei cortei e quelle richieste. Che sono richieste di vera modernità. Non ci sono in gioco solo i 117 euro d'aumento. C'è anche un sistema di qualifiche tra operai e impiegati, appunto, da ri-

vedere, proprio in ragione delle avvenute profonde trasformazioni. C'è la questione dei precari che abitano anche le officine e che hanno visto con soddisfazione un importante voto al Senato che ha introdotto una prima risposta per i precari pubblici. La trattativa su tali problemi è difficile perché, come ha denunciato Gianni Rinaldini, il segretario della Fiom, gli industriali sono divisi. C'è, par di capire, una parte - vedi la Fiat - più disponibile. Gli stessi 30 Euro (fatti i conti, ridotti a 15) sono stati forse un timidissimo annuncio benevolo, più che un tentativo di premio anti-sciopero, come ai vecchi tempi. C'è poi un'altra parte (gli imprenditori del Nord-Est) più minacciosa e aggrappata al passato. È uno scontro in cui le forze politiche dovrebbero comprometterci senza ipocrisie. Non ci sono solo i metalmeccanici. Accanto a loro per i contratti sono i lavoratori del commercio, i chimici, i bancari, i lavoratori

degli Enti Locali e della sanità. Anche i tessili sono sul piede di guerra. E Valeria Fedeli, segretaria della Filtea, ha ricordato come sia necessario rinnovare il sorpassato sistema delle qualifiche. C'è però chi sostiene che tutta questa ricorrente difficoltà nel rinnovare contratti nazionali nascerrebbe dal fatto che bisognerebbe limitarli, dimagrirli. Insomma dare di meno a tutti. Poi ciascuno si rifarebbe nei contratti aziendali, negoziando la produttività. Dove l'impresa va si incasseranno nuovi soldi, dove non va anche i garantiti mille euro mensili potrebbero calare. Buste paga flessibili. Ma visto che ora la contrattazione aziendale si fa solo nel 30 per cento delle imprese, come si fa nell'altro 70 per cento spesso fatto di piccole aziende dove il sindacato non c'è? Mistero. Una proposta seria sta maturando tra i sindacati e sarà presentata nell'assemblea nazionale delegati il 24 novembre a Milano. E' basata, come

spiega Mariaga Maulucci, segretaria Cgil, sulla riforma fiscale e interessa pensionati e lavoratori, ma guarda anche alla contrattazione. Anche a quella decentrata, di "secondo livello" e che non è un fardello per una Cgil che non è più quella di Bitossi (anni 50), bensì quella forgiata da Di Vittorio, Lama, Trentin, attenta alle trasformazioni dell'organizzazione del lavoro. E per estendere quella contrattazione dal basso che tutti sostengono di volere, si potrebbe incentivarla proprio con la leva fiscale. Anche per questo con buona pace dell'irato Bombassei, il governo non può fare da spettatore. Un governo che come tutti sanno era presente (chiedetelo a Ciampi) nella costruzione del modello contrattuale che ora si vorrebbe rivedere, nel 1993. E sapendo che la fatidica produttività che dovrebbe incentivare le buste paga e anche fatta di infrastrutture, di investimenti tecnologici, di riscatto del Mezzogiorno.